



## LE TROU - IL BUCO

**Regia:** Jacques Becker.

**Interpreti:** Michel Constantin (Manu), Jean Kéraudy (Roland), Raymond Meunier (Vosselin), Mark Michel (Gaspard), Catherine Spaak, Eddy Razimi, Philippe Bancel, Jean Paul Coqueh'n, Andre Bervil, Philippe Leroy.

**Tratto dal romanzo** omonimo di José Giovanni; **Sceneggiatura:** J. Giovanni, J. Becker, Jean Aurel; **Fotografia:** Ghislain Cloquet; **Montaggio:** Marguerite Renoir e Geneviève Vaury; **Scenografia:** Renzo Mondellini; **Effetti sonori:** Pierre Calvet e Philippe Arthuys; Francia-1959, Durata 115', B/N; Versione originale francese con sottotitoli inglese.

### SINOSI

Nel Carcere Santé di Parigi, Gaspard, incarcerato per aver tentato di uccidere la moglie, viene trasferito dalla cella numero ventisei a quella numero sei dell'undicesimo braccio. Nella nuova cella c'è un gruppo di detenuti che stanno organizzando una fuga. Si asseconderanno in notti di estenuanti scavi precedute dalla strategia del piano di fuga e dal reperimento degli attrezzi necessari per lo scavo e la vigilanza. Un estenuante lavoro di tutti, non privo di pathos, per raggiungere la rete fognaria della prigione e quindi la libertà. Gaspard viene accettato, prima con sospetto e poi pienamente inserito nei rapporti di cella, ma non riuscirà tuttavia a fare a meno del tradimento.

Il film è stato tratto dal romanzo di José Giovanni, tratta della necessità di dare senso al tempo della reclusione, qualcosa che induca a strutturare delle relazioni e a riportare alla vita. È una storia di uomini, di lealtà e tradimenti.

Il carcere è un luogo senza tempo in cui i ritmi della vita quotidiana sono scanditi dall'assenza di suoni comuni, così la pellicola non propone una musica ma i colpi assordanti provocati dai detenuti. La chiusura nella piccola cella, assemblando scatole di cartone, sottoposti alla prassi del vedere, nella perquisizione, gli oggetti personali gettati su una coperta, contrasta col bisogno di comunicare appeso ad un filo e ad una spazzola che consentono di trasferire cose e notizie da una cella all'altra...La macchina da presa, statica nello spazio ridotto della cella, diviene l'occhio che osserva il corridoio attraverso l'artigianale periscopio inserito nel foro dello spioncino della porta. Tutto appare tranquillo fino a quando, a pochi secondi dalla fuga, uno squadrone di secondini appare nella reversibilità dello specchio.

### CRITICA

“Le trou è un film mitico. Rappresenta una delle maggiori lezioni impartite dal cinema europeo agli americani in fatto di genere: in esso si fondono gli elementi della tipica vicenda carceraria, con quelli del thrilling o dello psicologismo sfumato, così caro al cinema francese che ancora respira l'aria di un certo realismo d'anteguerra. Girato sulla traccia di un romanzo di José Giovanni, il film si tinge progressivamente di 'nero' e trova in questo schema inedito le ragioni di maggiore novità che ne fanno un caposcuola, rivisitato nel 1978 da Alan Parker o in Midnight Express (Fuga di mezzanotte). Quasi nessuno degli attori è professionista: fu una scelta di J. Becker o per ottenere la maggior possibile fedeltà al senso della storia, sulla scorta del recente esempio del neorealismo. Le riprese iniziarono nel 1956, ma il regista si ammalò. La lavorazione fu, da allora, più volte interrotta e ripresa, fra alti e bassi che erano gli stessi della salute ormai declinante di Becker, che morirà dopo aver completato il messaggio. Lo spunto deriva dalla evasione (attraverso una galleria sotto la baracca) dei prigionieri francesi di La grande illusion o (La grande illusione, 1937) di J. Renoir, di cui Becker era stato assistente». (G. Sadoul G.G.)

**Curiosità:** Jacques Becker (Parigi 15 Settembre 1906, 21 Febbraio 1960).

Assistente di J.Renoir negli anni Trenta, si dedicò al cinema psicologico focalizzandosi su coppie, personaggi e gruppi spesso ai margini della società. Questa sua capacità si espresse nel film più importante Casco d'oro (1952). Il suo primo film-analisi di un gruppo fu La casa degli incubi (1943) che tratteggiava il profilo di una famiglia patriarcale di contadini, dura e avida; l'ultimo, Il buco (1960) esaminava le dinamiche di un gruppo di carcerati che vogliono evadere. Con delicata ironia si occupò di giovani sposi operai e borghesi in Amore e fortuna (1947) e Edoardo e Carolina (1951). Con altrettanto garbo descrisse l'amicizia tra anziani fuorilegge in Grisbi (1954), anticipando la corrente sulla malavita sentimentale, poi di moda in Francia.

Scheda a cura di Sveva Fedeli